

LUISA BEDESCHI

LA POVERTÀ RITROVATA

BREVI CENNI SULLE MONACHE AGOSTINIANE DI LUGO

Esplorare l'universo degli ordini religiosi dei secoli passati è molto difficile, perché non sempre è possibile sapere come si svolgeva la vita all'interno delle mura dei conventi; e se ciò è vero per gli ordini maschili, lo è doppiamente per quelli femminili dominati dalla clausura.

Il monastero di S. Agostino è rimasto per secoli l'unica comunità religiosa femminile di Lugo. La sua origine è molto antica e, anche se non sono stati ritrovati documenti che ne permettano una datazione certa, è durante il XIV secolo che nella terra di Lugo « alcune pie giovani, mosse dallo spirito del Signore si unirono in vita comune allo scopo di consacrarsi a Dio ¹ (...) esse dal volgo solevansi appellare pinzocchere vale a dire donne pie » ². Le giovani acquistarono una casa in via Codalunga che ben presto divenne insufficiente; intervenne allora la Municipalità che acquisì alcuni fabbricati limitrofi e vi fece costruire il monastero con annessa chiesina ³, così le religiose non ebbero più bisogno di uscire per assistere alle funzioni.

Giunse a Lugo in quegli anni il beato Francesco Savioli da Ravenna, religioso agostiniano eremitano, e fu dopo che ebbero assistito alle sue

* Sigle d'uso: AMCI = Archivio delle monache Clarisse di Imola; ASCL = Archivio storico comunale di Lugo; ASI = Archivio di Stato di Imola; AVI = Archivio vescovile di Imola.

¹ AMCI, *Cenni storici dell'antico monastero delle religiose Agostiniane eremitane aggregate poscia all'inclito Ordine delle Canonichesse del Ss. Salvatore ed ora adoratrici Perpetue del S. Cuore di Gesù agonizzante*, ms. presumibilmente del XIX sec. di 156 f. numerati, f. 1.

² *Ibid.*, f. 3

³ *Ibid.*, f. 4.

prediche che, previo consenso della Santa Sede, le giovani aderirono alla Regola eremitana di S. Agostino ⁴.

La Municipalità si occupò sempre in modo attivo delle Agostiniane, tanto che, quando il denaro ricavato dalle questue e dalle donazioni dei privati non fu più sufficiente, visto anche il grande numero di giovani che volevano monacarsi, devolse a loro favore un'enfiteusi ricevuta dal vescovo di Imola Sinibaldi « consistente in tre tornature di terra nel territorio di Lugo chiamate Massa da Campo da coltivarsi con clausola che, rese arative et arborate, fossero riconsegnate alla Mensa episcopale, rimanendo il Comune di Lugo il jus decimandi » ⁵. Si hanno, inoltre, notizie di diversi lasciti testamentari fatti nel corso del xv secolo a favore del convento ⁶ e questo si ripeté anche nel secolo seguente, quando la Municipalità donò alle madri un terreno posto in « località fondo Cento » ⁷. Tutto ciò non risolse i problemi economici che tormentavano le Agostiniane; si stabilì allora che ciascuna monacanda avrebbe pagato una dote fissata dopo alcune variazioni in « scudi 800 romani da sborsarsi dai singoli parenti nel corso di mesi due e che nelle susseguenti vestizioni venissero anticipatamente versate »; questo avvenne nel 1550 sotto la presidenza di Francesco Bioli, vicario di Lugo ⁸. La decisione fu comunicata alle monache

le quali tremebonde di sottostare alla minacciata espulsione, sottoscrissero la loro prima adesione agli ordini suddetti, ad eccezione di due novizze (...) che subirono le decretata

⁴ *Ibid.*, f. 6.

⁵ *Ibid.*, f. 9, e inoltre ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 8/8594. In questo memoriale le monache scrivevano « che sino all'anno 1296 monsignor Sinibaldi all'ora vescovo di Imola concesse in enfiteusi alle comunità di Lugo tre possessioni di terra incolte, sterile e uallive di tornature 200 (...) ad effetto che le riducesse in cultura (...) la stessa comunità doppo hauerle bonificate restituì le già anzidette possessioni alla medesima mensa con riservarsi il ius decimandi ma perché furono introdotte in Lugo le Monache di S. Agostino e sul principio per la loro povertà aueuano necessitate questuare, la comunità di Lugo per solleuarle nel miglior modo, ed indurle clausura e il breue di N.S. Gregorio XIII e con beneplacito di monsignor Ercolani vescovo di quel tempo concessero il predetto ius decimandi delle tre possessioni suddette alle predette monache ». Le monache fanno menzione di questa concessione anche in un altro memoriale ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8588.

⁶ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 11.

⁷ ASCL, *Atti consiliari*, libro 5, anno 1564, f. 96v, « Terreno donato per amor di Dio, dal Comune alle Madri di S. Agostino di Lugo ».

⁸ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 20.

espulsione, non forse causa l'impotenza dei loro parenti a versare la dote novellamente imposta⁹.

Le motivazioni che spingevano le monache a prendere i voti erano diverse e soltanto alcune di esse facevano questa scelta mosse da una vocazione spontanea; altre erano state educate dalla famiglia, fin da piccole, alla vita religiosa, essendo questo il modo per mantenere il più intatto possibile il patrimonio familiare¹⁰. La dote era il requisito fondamentale, di qualsiasi consistenza fosse, sia per contrarre un matrimonio, sia per prendere i voti. Una fanciulla che non si sposasse rimaneva raramente in famiglia, affidata all'autorità dei genitori prima e a quella dei fratelli poi. La donna doveva, comunque, dipendere, anche perché i costumi del tempo impedivano ad una « donna onesta » di vivere una vita indipendente al di fuori della cerchia familiare o dal convento¹¹. Molte famiglie preferivano, così, versare una dote e votare le figlie che non erano destinate al matrimonio alla vita religiosa¹².

L'aumento del costo delle monacazioni e l'apertura all'interno del monastero di un educando¹³ permisero un riassetto delle casse del convento. Il consolidamento della situazione economica delle Agostiniane andò di pari passo al lustro che il monastero acquisì nell'ambito della comunità; si facevano sempre più frequenti le richieste di giovani che vo-

⁹ *Ibid.*, f. 21.

¹⁰ Vd. a questo proposito S. COHEN, *Convertite e malmaritate: donne « irregolari » e ordini religiosi nella Firenze rinascimentale*, « Memoria: rivista di storia delle donne », II/5 (1982), pp. 46-63; L. CIMATTI, *Fanciulle monache madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere Pie*, a c. dell'Ist. Beni culturali della Regione Emilia Romagna, Bologna 1980, pp. 461-468; G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secc. XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La chiesa e il potere politico da medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 359-429. E inoltre D. CIANI - S. ZATTONI, *Società, donne e istituzioni religiose nella Bagnacavallo del settecento*, in *Storia di Bagnacavallo*, II, Osteria Grande (Bo) 1994, pp. 49-77.

¹¹ Cfr. nota precedente.

¹² Il costo di una monacazione variava da convento a convento e costituiva per la famiglia un onere che, a volte, era quasi insostenibile, cosa che avvenne per le due novizie espulse dal monastero lughese.

¹³ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 17. Sotto papa Leone X i consiglieri permisero di aprire il convento alle educande; per abilitare le monache alla « civile educazione delle giovanette » fu chiamata a Lugo nel 1518 suor Costanza di Capri che indirizzò le religiose allo scopo.

levano esservi ammesse, anche oltre il numero imposto¹⁴. Nel 1580 il vescovo assecondò le pressanti suppliche delle monache permettendo loro di accogliere un numero maggiore di novizie¹⁵.

Al consolidamento economico e sociale del monastero seguirono disposizioni minuziose per la vita all'interno dello stesso. Fu in questi anni, infatti, che « Ser Giampaolo Gregori di Lugo fece porre nel monastero delle Agostiniane eremitane leggi di perpetua osservanza ed emettere solenni voti di povertà, carità ed obbedienza, coll'obbligo di stretta clausura »¹⁶. Le monache aderirono unanimi a questo invito, così come avevano accettato nel 1568 la volontà di Alfonso II d'Este, « vestendo poscia le bianche lane delle Canonichesse lateranensi di S. Salvatore professando la regole stessa di S.P. Agostino »¹⁷ nel corso di una solenne funzione celebrata nella chiesa annessa al convento dal vescovo Francesco Guerrini¹⁸. Venne eletta la prima badessa e tale carica fu presente ininterrottamente all'interno del convento fino al 1840.

Le fonti documentarie sono scarse fino alla fine del seicento; prezioso è un manoscritto, già più volte citato, conservato presso il monastero delle Clarisse di Imola; da esso si possono trarre con una certa continuità molte notizie relative alla costruzione e alle vicende del monastero nell'arco di tempo che va dalla sua fondazione alla sua chiusura¹⁹. A partire dal XVIII secolo la documentazione è numerosa, ricca di memoriali verosimilmente redatti all'interno del convento e indirizzati al vescovo di Imola che viene continuamente chiamato in causa sia come paciere, perché i contra-

¹⁴ ASCL, *Atti consiliari*, libro 6 f. 58r, 1574, « Supplica delle suore al vescovo d'Imola affinché sia tolta la limitazione delle nuove monacande, e concessa la facoltà di mettere tutte quelle che offrono la dote richiesta ».

¹⁵ ASCL, *Atti consiliari*, libro 6, f. 139r, anno 1580, « facoltà alle monche di S. Agostino di mettere altre sorelle ».

¹⁶ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 21.

¹⁷ *Ibid.*, f. 29.

¹⁸ *Ibid.*, f. 30 riporta come anno il 1569, mentre ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587 riporta il 1563.

¹⁹ Tale manoscritto si può far risalire al XIX secolo. Esso è stato redatto in forma discorsiva e con intenti apologetici per le vicissitudini che ebbero come protagoniste le Agostiniane di Lugo. Pur non citando fonti documentarie, ma facendo invece generici riferimenti ad esse, costituisce un importante *trait d'union* per le vicende del monastero di cui si può ancor oggi trovare riscontro nei documenti conservati nell'Archivio di Stato, in quello vescovile e in quello del monastero delle Clarisse di Imola.



Fig. 1. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Catasto Gregoriano*. Mappa: « Lugo, San Petronio e Prospero e San Francesco di Paola. Territorio: Lugo »



Fig. 2. LUGO, Interno dell'ultima chiesa del monastero delle Agostiniane, situata nell'odierna via Tellarini. Di essa oggi rimane intatta la facciata. L'edificio, ora sconsacrato, ha subito modifiche ed è adibito ad altri usi. L'antica chiesa sulla via Codalunga costituisce oggi l'atrio di palazzo Cantalamessa



Fig. 3. LUGO, Chiesa del monastero delle Agostiniane. Ancona dell'altare maggiore, oggi conservata presso la chiesa del Pio Suffragio di Lugo dietro l'altare principale. Il quadro che originariamente conteneva è oggi in cantoria

sti all'interno del monastero non hanno tregua, sia come autorità a cui dover riferire anche le minuzie quotidiane perché alle monache non è lasciata nessuna autonomia gestionale, ed il pur legittimo desiderio di miglorie e ampliamenti all'interno del convento necessita, prima di tutto, del *placet* vescovile, poi di quello dell'autorità civile.

È illuminante a questo proposito una supplica che le monache inviarono al Santo Padre ²⁰. Nel memoriale, anonimo e privo di data ma posteriore al 1740, le Agostiniane si lamentano della condotta tenuta dal vicario foraneo Giuseppe Maria Golfarelli

il quale si è fatto con assoluta autorità Sindaco perpetuo ed economico del Monastero colla cospicua provvigione però di scudi quaranta (...) fatta indefinibile lega con la monaca Teodora Lama donna di bassissima estrazione (...) essendoci fin toccato vedere detto vicario spasseggiarsela per divertimento con la medesima nella clausura del monastero quanto volte a lui piaceva entrare cosa che la crediamo da tutte le leggi proibita con pena la scomunica non però dal trasgressore temuta.

Le Agostiniane supplicano il Santo Padre di mandare nel monastero un visitatore apostolico, sia esso l'arcivescovo di Ravenna o il padre generale dell'ordine dei Lateranensi, e puntualizzano « indipendentemente dall'ordinario di Imola » ²¹.

Nel corso degli anni, anche grazie all'attivo ruolo della Municipalità lughese, il convento migliorò quel benessere economico che aveva permesso alle monache di evitare la questua pubblica e diede modo al monastero di consolidare la propria presenza in ambito cittadino. Nel 1604

le rev. Madri di S. Agostino le quali dimandano sia determinata l'elemosina che la comunità li vuol dare acciò possino fabbricare il loro convento il quale minaccia ruina come riferiscono gli eletti mandati a veder e così dopo hauer ben discusso sopra ciò si è determinato di darli ben duemila di bolognesi per elemosina da pagarsi in questo modo ciò è lire quattrocento l'anno fintanto serano intieramente sactisfatti ²².

²⁰ AVI, *Diversorum*, tit. II, Lugo, fasc. 43.

²¹ È sicuramente posteriore al 1740 perché vi è un riferimento preciso ad un breve di Benedetto XIV che fu papa dal 1740 al 1758.

²² ASCL, *Atti consiliari*, libro 6, 195v.

Nel 1609, viste anche le numerose richieste di monacazione, vennero iniziati i lavori di ristrutturazione e ampliamento del convento che aveva soltanto venticinque celle, oltre al alcune « stanzette chiamate Burgotti contenenti n. 4 ovvero 5 letti per le educande o novizze »²³. I lavori per la costruzione del nuovo convento terminarono nel 1612²⁴. L'anno precedente era iniziata anche l'edificazione della nuova chiesina « sotto il Sindacato dei Signori Pietro e Bernardino Comelli da Lugo quali benefattori del monastero »²⁵. Scrivono le monache²⁶ che

la chiesina è stata fatta d'elemosine à puoco à puoco, per non far mentione della chiesa vecchia, il cui anno d'erezione s'ignora, la chiesa nuova che ora si vede fu principiata il 26 febbraio dell'anno 1611 con la processione et fu finita e perfezionata l'anno seguente²⁷.

Nel corso del seicento il patrimonio del convento venne notevolmente incrementato; abbiamo, infatti, una ricca documentazione nella quale si trovano acquisti di case e terreni per tutto il corso di questo secolo²⁸.

Il XVII secolo vide il consolidamento dell'ordine nell'ambito della comunità sia dal punto di vista economico, perché gli acquisti effettuati avevano alla base le solide entrate costituite dalle elemosine e dalle doti delle monacande, sia dal punto di vista religioso. La regola del monastero era stata approvata nel 1606 dal vescovo Alessandro Musotti²⁹, ma già il suo successore monsignor Rodolfo Paleotti, vescovo dal 1611 al 1619, pensò bene di redigere gli « Ordini fatti e stabiliti per il buon governo del monastero delle R.R. monache delle terra di Lugo »³⁰. Questi secchi ordini furono redatti nel chiaro intento di separare la vita claustrale da quella

²³ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 35.

²⁴ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587.

²⁵ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 36.

²⁶ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587.

²⁷ La chiesa venne benedetta dal vescovo Rodolfo Paleotti e fu dedicata a San Giovanni Battista e a Sant'Agostino che erano effigiati nel quadro sopra l'altare maggiore; cfr. M. ROSSI, *Il Centenario delle perpetue adoratrici di Lugo: cenno storico di un monastero sei volte secolare*, « Il Messaggero », n. 22 (30 maggio 1942), pp. 1-3; e inoltre AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 36.

²⁸ ASCL, *Atti consiliari*, libro 10, f. 122v, anno 1611; ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8594.

²⁹ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587.

³⁰ *Ibid.*

che si svolgeva al di fuori delle mura del convento ³¹. L'autorità ecclesiastica vede nella vita monastica risvolti insolitamente terreni, se con ordini circoscritti puntualizza « che per l'avvenire non si dormano alcune monache insieme nemmeno vengano zitelle nei loro letti » ³²; essa tenta di organizzare la quotidianità colpendo i trasgressori non soltanto con pene materiali, ma con la punizione più grave per i cittadini dello Stato Pontificio, e comunque per tutto il mondo cattolico: la scomunica. Agli « Ordini » per le monache monsignor Paleotti accompagnò gli « Avvertimenti per Ill.mi sindaci del monastero delle monache della terra di Lugo » ³³. La vita all'interno del monastero era regolamentata dalla rigide regole imposte dall'autorità ecclesiastica, ma anche quella civile interveniva con due sindaci, generalmente scelti tra i deputati dell'amministrazione lughese, ed un procuratore ³⁴.

La regola osservata dalle Agostiniane permetteva a ciascuna monaca di mantenere il personale controllo di livelli, canoni, od ogni altro bene attribuito loro dalla famiglia di origine, anche se in contrasto con le disposizioni del concilio di Trento riguardo alla gestione personale di beni. In una memoria che venne inviata dal monastero lughese al vescovo di Imola, le Agostiniane puntualizzavano che « ind.to monastero non si osserua la vita comune poscia che sebbene in quanto alle cibarie et all'orare conuersano communitariamente » ³⁵.

Le monache dovevano rendere conto al vescovo anche del tipo di alimentazione seguita: si dovevano, infatti, osservare severi canoni di morigeratezza propri dello spirito dell'ordine pure a tal proposito.

³¹ *Ibid.*: « (...) Che alla porta fuori ponga un catenazzo forte e una buonissima chiavatura l'aprir della quale s'aspetti al fattore di d.^o monastero (...) Che alle grade del parlatorio si pongano doppie ferrate (...) la fenestrella della ruota di d.^o parlatorio si faccia più piccola (...) Che nella clausura non entrino persone, se da noi non hauriano ottenuto la licenza in iscritto, et anco doppio (...) ottenuta (...) ci vadino, per mero bisogno, altrimenti saranno da noi graueamente puniti oltre la scomunica maggiore, nella quale ipso facto incorreranno ».

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*: « (...) Con provitione del due per cento dell'esatione, et quello che ci guadagna, quanto serue alle monache in particolare in qualche lite »; inoltre ASCL, *Atti consiliari*, libro 15, 1638, c. 17v-r, « Nuovo sindaco delle monache con approvazione del vescovo ».

³⁵ *Ibid.*



Fig. 4. LUGO, Municipio. Affresco raffigurante Madonna col bambino proveniente dalla chiesa del convento delle Agostiniane e risalente al XVI secolo, opera di Ignoto romagnolo, annerito per le bruciature



Fig. 5. Ritratto di suor Maria Annunziata Andreucci, fondatrice e prima superiora delle Perpetue adoratrici

Venivano, inoltre, forniti interessanti ragguagli circa la dote spirituale da versare che

d'una monaca corale per pigliar l'abito è di s(cudi) 400 (...) li mobili che ciascheduna deue auere per monacarsi son molti (...) ³⁶. Le educande quando si riceuono, et susseguentemente quando si trattengono in monastero pagano s(cudi) 2 et 40 il mese, li quali si pagano anticipatamente conforme agli ordini di Roma ³⁷. La dote che paga una

³⁶ Potevano diventare monache corali solo le fanciulle provenienti da famiglie benestanti, mentre le ragazze appartenenti ai ceti meno abbienti entravano in convento come converse; ad esse erano preclusi i ruoli dirigenziali all'interno del monastero ed erano adibite ai lavori più umili. Cfr. a questo proposito CIANI - ZATTONI, *Società, donne*, cit., pp. 65-77.

³⁷ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587: « che livello possieda ciascuna monaca in particolare se ne dà lista a parte sottoscritta dalla superiora e da due monache discrete ».

conuersa, quando si piglia l'habito della religione è di s(cudi) 100 ³⁸, nell'anno dell'approbatione paga s(cudi) 20. Ora poi li mobili, et donationi non è obbligo delle conuerse, ma è gratitudine, et si rimette all'arbitrio dei parenti eccetto che corrisponde alla spesa della torcia et fiaccole ³⁹.

Nello stesso documento sono poi elencate le rendite godute dal monastero che

tiene tre libri per l'economia, cioè uno per l'entrata, l'altro per la dispensa, et il terzo doue si descriuono diligentemente i censi, gli affitti, le onoranze de' coloni, quali di conseruaron dal confessore medesimo ed dentro il monastero conserua un libro detto il campione, o sia inventario, dove sono notate le case, le possessioni e i luoghi del monastero fatti distintamente a luogo per luogo ⁴¹.

Particolare attenzione merita l'inventario delle suppellettili utilizzate dalla chiesa di S. Agostino della terra di Lugo fatto a spese delle monache particolari con i loro livelli e non a spese del monastero ⁴². L'elenco che viene datato è lungo e accurato, volto quindi a puntualizzare nei confronti dell'autorità ecclesiastica, cui è indirizzato il documento, che esisteva un'autonomia economica da parte delle singole religiose, ma che veniva messa a disposizione con generosità. Cibori, pissidi, ampolle d'argento, tovaglie per gli altari e tutti gli arredi sacri erano acquistati in diversi esemplari, tanto che nasce quasi il sospetto di una gara tra le religiose, spesso di nobili origini, per affermare il proprio *status* sociale anche tra le mura del convento. All'inizio del settecento, quando viene redatta la « Memoria », il convento era molto più ampio rispetto a quanto sappiamo della costruzione. Quasi un secolo prima veniva, infatti, reiteratamente richiesto l'ampliamento. Possedeva ora, infatti, quarantaquattro celle per le monache

³⁸ L'onere dotale richiesto ad una conuersa è molto inferiore a quello che deve pagare la famiglia di una novizia.

³⁹ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587.

⁴⁰ *Ibid.*: « le licenze di Roma d'introdur zitelle nelli monasteri di monache sono con la conditione che in detti monasteri sia luogo per le secolari separato dalle monache ».

⁴¹ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587.

⁴² *Ibid.*

corali e quattro dormitori, il più recente costruito nel 1697, che ospitava-no complessivamente sessantadue monache ⁴³.

La florida comunità lughese fondava il proprio benessere economico sul commercio e sul possesso fondiario. La prima documentazione « ufficiale » sulla distribuzione della terra nel lughese è data dal catasto Pasolini, così chiamato dal nome del perito agrimensore che lo redasse nel 1638; egli censiva, all'epoca, 886 proprietà che corrispondevano ad un totale di 68.221,176 tornature; di esse quelle concentrate nelle mani degli ecclesiastici erano 4901,03, una percentuale notevole; le Agostiniane possedevano 701,01 tornature. Il monastero di S. Agostino incrementò notevolmente il proprio patrimonio nel corso del seicento ⁴⁴. Le monache investivano in modo oculato le proprie rendite, e tra esse un posto di rilievo è da attribuire alle doti. La dote spirituale di quattrocento scudi che era versata nelle casse del convento costituiva senz'altro un capitale ingente se, nel 1799, quasi due secoli più tardi, poco più di 70 scudi erano sufficienti per coprire le spese mensili del monastero ⁴⁵. La dote era il mezzo per raggiungere una stabilità e un'indipendenza economica sempre maggiore. L'esito positivo degli sforzi compiuti dalle monache sarà evidente nel 1743, quando verrà censita la proprietà fondiaria a Lugo. I dati sono contenuti negli otto registri del terratico ⁴⁶ che sono stati redatti allo scopo di incassare l'omonima tassa istituita per finanziare le spese fatte dalla comunità in occasione degli acquartieramenti delle truppe straniere di passaggio. I possessori della terra si erano contratti a 592 unità per un totale di 53.180,707 tornature ⁴⁷. È tuttavia evidente un'ulteriore

⁴³ *Ibid.*: « Vi è luogo separato per le novizze et è capace di letti noue. Parimenti vi è luogo appartato per l'educande capace di letti undeci et il monastero è stato sempre solito riceverne ». Viene data poi un'accurata descrizione degli ambienti in cui era diviso il monastero e dell'uso che ne facevano le monache: « Vi è un refettorio con quattro porte e fenestre n. 10 capace di tavoli n. 13. La cucina con ogni comodità sufficiente con due forni. La bugadaria con tre caldare murate e i suoi camini. La dispensa con le robbe necessarie. La panataria con tutto il bisognante. Vi è una caneua ò cantina per il terbianco, una per l'altana e due per i tinazzi. Vi sono due stanze per farci il fuoco per l'inverno con tre camini ».

⁴⁴ A. TAMBURINI, *Aspetti del settecento lughese attraverso le fonti d'archivio*, in *Romagnola, Romandiola. 250 anni dopo Girolamo Bonoli*. Lugo 1994, pp. 57-66.

⁴⁵ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8588, « Spesa mensile di questo monastero di S. Agostino nel 1709 ».

⁴⁶ TAMBURINI, *Aspetti del settecento lughese*, cit.

⁴⁷ *Ibid.*

concentrazione della proprietà fondiaria a favore degli ordini religiosi e, tra essi, l'incremento maggiore è detenuto dalle madri di S. Agostino che sono passate, in neanche un secolo, da 701,1 a 1312,781 tornature.

Il percorso compiuto dalle monache in ambito cittadino è tutto in ascesa, sia per quanto riguarda la loro affermazione come ordine e quindi come presenza religiosa, sia per il prestigio e l'autorevolezza di cui godevano nella comunità. Dalle ristrettezze economiche e dunque dalla modesta vita dei primordi le canonichesse hanno accumulato, a metà del settecento, un patrimonio fondiario non secondo ad alcun altro ordine religioso presente a Lugo. Una gestione oculata delle loro risorse ha permesso loro di inviare, nel 1712, una supplica al vescovo di Imola cardinale Gozzadini perché autorizzasse la costruzione di una nuova fabbrica che « hauesse simmetria, e ordine di conuento, e fosse capace del numero delle monache che allora erano fino a 60 e più sarebbero potute essere, se ui fosse stato luogo, e sito da ricouerarle »⁴⁸.

L'autorizzazione non tardò ad arrivare assieme alla « licenza di poter impiegare in compera di case contigue, e in circondare la nuova clausura di mura, la somma di scudi 3200 provenienti da doti, censi o capitali del monastero »⁴⁹. Il manoscritto riporta la contabilità relativa all'edificazione del nuovo convento che venne ad affiancarsi a quello vecchio, per quanto riguarda le somme di denaro impiegato, di cui venne minuziosamente spiegata la provenienza, i beni alienati allo scopo, le rate delle doti, con la specificazione del nome delle monache da cui provenivano; concludendo che

con l'entrate del monasterio si è supplito alle spese di detta fabbrica per la somma di s(cudi) 1123 vero è, però, che viene supposto che in questi anni, nei quali si è fabbricato, si sieno arretrati molti pagamenti soliti del monasterio (...) ma (...) con un po' d'economia negl'anni auuenire possono andarsi risalendo, e soddisfacendo già che non ci sarà il pensiero, e spese della fabbrica⁵⁰.

Il 26 settembre 1716 la prima parte del monastero fu inaugurata dal vescovo; essa era costituita da dodici celle, mentre un'altra ala con uguale

⁴⁸ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8590.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

capienza era quasi terminata ⁵¹. La badessa, o chi per lei, concludeva la memoria affermando:

Ed ecco tutta la serie dello stato presente della fabbrica, e della spesa fatta per quella che pare graue rispetto all'economia del monasterio, ma è d'un gran comodo e sollievo alle pouere religiose ⁵².

Davanti all'autorità vescovile le Agostiniane cercano di giustificare la scelta che hanno dovuto compiere: la costruzione del loro monastero è dovuta allo stato di degrado e di inadeguatezza dell'edificio precedente, l'onere economico delle ricostruzioni è sostenuto dai beni di proprietà del convento e da una serie di economie che le monache si propongono di attuare.

Nel 1730, grazie agli ampliamenti, il monastero ospitava settanta monache ⁵³; abbadessa era donna Lucrezia Todeschi di Lugo che amministrava il convento con l'aiuto della priora, delle discrete, della sindaca. Fu sotto il suo governo che vennero effettuate ulteriori migliorie nel convento e nella chiesa; quest'ultima fu arricchita di nuovi arredi grazie alle monache più facoltose. Vennero inoltre approvate modifiche agli statuti dell'ordine che lo resero più mite eliminando molti digiuni e la proibizione di mangiar carne. Si poterono sostituire biancheria e lenzuola di lana con quelle di lino e canapa ⁵⁴.

⁵¹ *Ibid.*: « Fatti li comodi di cantine, granari e legnare » lo stesso vescovo « si degnò di portarsi personalmente a Lugo aprire la divisione, che separava la clausura vecchia dalla nuova, ed introdurre in quella le religiose che si andarono dal coro processionalmente con la croce benedicendo, e ringraziando Dio e Sua Eminenza, che pure si trouano, in sito più ampio, e più comodo a seruire Dio con ilarità d'animo e sanità di corpo ».

⁵² *Ibid.*

⁵³ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 40.

⁵⁴ Il tipo di alimentazione che le monache dovevano seguire è riportato in ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8587, « Notizie che si mandano (...) ». « Domenica mattina si dà a ciascheduna monaca la minestra ed onze 9 di carne alessa, vitello o vaccina, ò castrato, che sia secondo la stagione con qualche puoco d'antipasto secondo la stagione che corre; a la sera se gli da frittata à ragione di una oua per testa, et talvolta se gli mette ricotta, ò carne di maiale, ò altra simile. Il lunedì mattina se gli da carne o stuffato d. 9 e più incirca di vitello, o castrato, ouero un mezzo pollastro. Un altro lunedì si da una fetta di prosciutto e la sera un insalata ed essendo stata la mattina scarsa la pietanza se gli dà un oua. Il martedì mattina si da' la pietanza di carne alessa conforme si fa la

Furono così sempre di più le giovani che volevano essere accolte come educande e tra esse molte appartenevano alle famiglie lughesi più abbienti: Zanelli, Foschini, Vecchi, Bolis. Questo benessere economico portò con sé un progressivo allentamento della regola della povertà dell'ordine, tanto che nel 1786 il cardinale Chiaramonti si premurò di «mettere a dieta» le monache redigendo il *Metodo di osservarsi nel refettorio delle molto reverende madri di S. Agostino di Lugo, così ridotto dall'E.mo sig. Chiaramonti vescovo di Imola in occasione della Sacra visita dell'anno 1786*⁵⁵.

Le Agostiniane hanno saputo gestire con oculatezza il loro patrimonio, il cui nucleo di partenza si è costituito sulle doti spirituali delle monache. Il risultato di questa accorta gestione ha permesso loro di realizzare l'unico tipo di indipendenza di cui potevano godere, quella economica. Ciò le rese privilegiate rispetto alla condizione femminile dell'epoca in cui le fanciulle, anche se ricche, non potevano disporre in prima persona del proprio patrimonio. Il monastero, oltre ad estesi possedimenti nelle campagne⁵⁶, poteva contare sulle rendite che provenivano da possedimenti in ambito cittadino. Da un «ristretto di tutte le riscossioni dal 1799 al 1800» possiamo vedere che le monache godevano di un'entrata globale pari a 4431,02 scudi e nella voce dei censi attivi dell'anno 1800 troviamo⁵⁷

per la casa grande posta Ghetto, goduta dalli fratelli e cugini Iacchia ad uso di gazacà paga in due semestri anticipati cioè il primo a Pasqua di Resurrezione e l'altro alla festa di S. Michele s(cudi) 17,45, per la casa piccola posta in Ghetto goduta da Abramo figlio

domenica e la minestra con qualche sorta di antipasto, cioè salame o guazzetto, o simile secondo la stagione et questo serue per la sera et il medesimo osserua parimente il giovedì. Il mercoledì et il sabbato la mattina si dà la minestra nel latte, et un oua per ciascheduna e la sera similmente un oua con l'insalata. Il venerdì si dà la minestra con una pietanza di pesce sufficiente cioè se saranno anguille d'una libra se ne dà mezza per testa, se sarà frittura di mare se ne piglierà 28 o 29 libre in tutto et purché si possa si dà alle nostre qualche frutto». Sul modo in cui venivano regolamentati l'alimentazione e i digiuni è interessante il memoriale conservato presso le Clarisse di Imola AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 42 e f. 44.

⁵⁵ AVI, *Diversorum*, tit. II, fasc. 5/27, il manoscritto non è oggi reperibile, ma è stato trascritto in M. MARTELLI, *Storia di Lugo in chiave francescana*, Lugo 1983, pp. 301-302. In esso il Chiaramonti indicava con minuzia la dieta che le monache dovevano quotidianamente seguire senza cadere nei peccati di «gola».

⁵⁶ ASI, *Fondo demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Monastero Agostiniane di Lugo*, b. 1/8588.

⁵⁷ *Ibid.*

di Tobia Sinigallia, ad uso di gazacà in due semestri anticipati (...) s(cudi) 3,25 [per ciascuna rata].

Il monastero era stato eretto ai confini con il ghetto e le monache avevano anche lì delle proprietà. L'elenco dei censi attivi ⁵⁸ per l'anno 1799 mette in evidenza che, tra la ventina di creditori, vi sono persone provenienti dai comuni di Cotignola, Sant'Agata e Massalombarda, oltre che di Lugo.

Con l'arrivo dei francesi e la conseguente soppressione delle corporazioni religiose, anche le Agostiniane furono travolte dagli eventi. Già il 7 febbraio 1796 ⁵⁹ l'ex gesuita don Pallotti, loro confessore, si precipitò al convento e «lor disse: Chi vuol salvarsi, si salvi» ⁶⁰. La maggior parte delle monache fuggì a Fusignano e nel monastero rimasero soltanto otto tra le sorelle più anziane. I francesi entrarono poi nel convento depredandolo. Ristabilitasi la pace le monache poterono rientrare in S. Agostino, ma nel 1800 dovettero dare un minuzioso rendiconto dei beni posseduti e delle rendite di cui godevano ⁶¹. Sempre in quell'anno il monastero passò sotto la sola soprintendenza vescovile. Il nuovo governo permise alle monache di continuare a vivere nel convento, seppur in abito secolare, e di godere della pensione che veniva concessa agli ex religiosi ⁶².

Nel 1810 il monastero venne posto in vendita da Luigi Verlicchi, amministratore dei Beni nazionali, e le ex religiose furono costrette a rifugiarsi presso parenti o furono accolte da famiglie amiche ⁶³. Fu monsignor Francesco Bertazzoli che, assieme a Tomaso Emaldi, acquistò una parte del convento cedendolo poi in uso alle monache; l'edificio rimase per qualche anno di proprietà della Santa Sede e fu successivamente incamerato dal demanio. Nel 1824 le monache professarono pubblicamente la loro regola e non uscirono più dalla clausura ⁶⁴.

Sotto l'abbadessa Matilde Liverani furono restaurate alcune parti del refettorio e del chiostro. Le monache, nel frattempo, erano divenute mol-

⁵⁸ *Ibid.*,

⁵⁹ AMCI, *Cenni storici*, cit., f. 56.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*, f. 65.

⁶² *Ibid.*, f. 66.

⁶³ *Ibid.*, f. 67.

⁶⁴ *Ibid.*, f. 73.

to anziane e, poiché fin dal 1796 il cardinale Chiaramonti aveva proibito loro di accettare « probande », erano sempre meno: il convento correva il rischio di essere chiuso. Il pericolo venne scongiurato da Pio IX che si adoperò per fondare l'ordine delle « Adoratrici perpetue del Sacro Cuore di Gesù », di cui curò la costituzione con la volontà che il convento di Lugo fosse il primo dell'ordine; ciò avvenne il 5 aprile 1840. La comunità proseguì florida e cercò di acquistare il vecchio convento del demanio, ma la cifra richiesta era troppo alta; optò quindi per un'ala dell'antico monastero chiamata « conventino », che era stata data in affitto. Nel 1904 il vescovo Francesco Baldassarri autorizzò il trasferimento. Nel 1909 venne costruita la chiesa ⁶⁵.

Le monache vissero nel monastero, dopo averlo ampliato, fino al 20 maggio 1960, quando esso venne chiuso per sempre; all'epoca ospitava quattordici suore che in parte si trasferirono presso il monastero delle Clarisse di Imola. Il convento venne demolito subito dopo.

⁶⁵ M. ROSSI, *Il centenario delle perpetue*, cit.